

LIBERE DI ESSERE

Storie di donne vittime ancora oggi di violenze e di altre che combattono contro tutti.

INSEGNANTE DI TORINO



“TUTTI SAPEVANO CHE ERO IO”

Con la parola *revenge porn* si indica la condivisione di foto e video intimi su internet, pubblicati senza il consenso dei protagonisti. Questo è quello che è successo a un' insegnante d'asilo di Torino, di soli 22 anni che ha dovuto subito tutto ciò, e che ha visto il suo sogno di insegnare infrangersi. Tutto inizia nella primavera nel 2018, quando il suo fidanzato, un calciatore dilettante decide di inviare nella chat di gruppo del calcetto degli amici, 18 foto e un video hard del insegnante (che aveva il viso

ben visibile) e che aveva mandato lei con la sicurezza che questo materiale restasse di natura privata. Successivamente i video e le foto divennero virali e a disposizione di tutti i membri della chat, finché uno di loro mostra il video alla moglie che riconosce la maestra del figlio, e invece di riprendere il marito e mostrarsi solidare verso l'insegnante sceglie di condividere tutto sul gruppo delle mamme, peggiorando la situazione e minacciando la docente che se avesse esportato denuncia verso suo marito per la condivisione, avrebbe rilevato tutto al dirigente scolastico, ma ormai la maestra era decisa a denunciare. In seguito affrontò un incontro con il dirigente del asilo che la costrinse a dare le proprie dimissioni, esprimendo che sarebbe stato più semplice andarsene spontaneamente invece di essere licenziata in tronco dal dirigente che avrebbe esposto il motivo intimidendola che dopo le azioni che aveva fatto nessuno l'avrebbe più assunta e che non avrebbe mai più trovato un lavoro. Ad oggi per fortuna ci sono dei riscontri positivi, l'insegnante ha aperto un'inchiesta contro le persone che le hanno fatto passare tutto questo e pian piano sta avendo giustizia, (il dirigente scolastico, l'ex fidanzato e la mamma "Spia" stanno scontando la loro pena) ma la sofferenza e l'umiliazione che ha vissuto la vittima e i traumi che le hanno creato non se ne andranno facilmente.

KAMALA HERRIS

“SONO LA PRIMA DONNA VICEPRESIDENTE, MA SONO CERTA CHE NON SARO’
L’ULTIMA”

- Kamala Harris è una politica statunitense, nata nel 1964; è stata vice-procuratore distrettuale, procuratore distrettuale e procuratore generale; nel 2017 diventa senatrice mentre nel 2020 viene scelta come vice-presidente alle presidenziali dal candidato Joe Biden. La Harris è molto stimata per l'energia e la brillantezza con le quali conduce le proprie lotte politiche, che variano dalla lotta alla dispersione scolastica, ai diritti lgbt fino ad arrivare ai diritti delle donne. Lei rappresenta infatti il sogno americano: mai una donna, afroamericana e figlia di immigrati era stata eletta vicepresidente; alle donne si rivolge dicendo che grazie al sacrificio di generazioni di donne adesso hanno le chiavi per un futuro migliore ed elogia le donne afroamericane, che spesso sono sottovalutate ma che invece sono l'ossatura della democrazia. Le donne vedono in lei quello che non è stato 4 anni prima Hillary Clinton e lei promette: "Sono la prima donna vicepresidente, ma sono certa che non sarò l'ultima".



IL CASO GENOVESE

“MAI AVREI PENSATO DI ANDARE AD UNA FESTA E VIVERE UN INCUBO DEL GENERE”

Giorno 10 settembre di questo anno si verifica un ulteriore atto di violenza su una donna. La storia vede come protagonista una modella diciottenne invitata ad una festa con le sue amiche alla Terrazza Sentimento, organizzata da Alberto Genovese, imprenditore milanese nonché il suo violentatore. La ragazza inizialmente ha assunto droga di sua spontanea volontà, ma si pensa che sia stata drogata ulteriormente da Genovese. Da quel momento i suoi ricordi sono molto offuscati ma testimonia che sia stata portata in camera, ammanettata e stuprata fino al giorno dopo quando finalmente riesce a scappare. La ragazza viene portata dalla polizia in ospedale dove le vengono trovati chiari segni di violenza, lividi, ematomi e escoriazioni su tutto il corpo; inoltre dalle indagini emergono dei video che testimoniano le certe accuse della ragazza. Ovviamente Genovese è stato arrestato con le accuse di violenza, stupro e sequestro. Lo scandalo è che nonostante la certezza dei fatti, la vittima viene oggi accusata pesantemente dalla società e dai commenti mediatici. Il fatto che queste feste sembra avessero sempre un tema ben preciso (sesso e droga) e che l'uomo (se così si può dire) sia un noto e importante manager, di contro lei una modella giovanissima, offusca l'atrocità dei fatti e il dolore causato.

Oggi nel 2020, dedichiamo un giorno alla donna, pensiamo mille iniziative, creiamo centri di supporto; ma mi rendo conto che il muro più alto da abbattere è la mentalità di molti che sono sempre pronti a trovare una giustificazione ad atti inumani e violenti.



SONITA AMIZADEH



**"NEL MIO PAESE LE BRAVE RAGAZZE
STANNO ZITTE, MA IO VOGLIO
CONDIVIDERE LE PAROLE CHE HO
DENTRO"**

Sonita aveva 10 anni quando i suoi genitori le dissero: "Dobbiamo venderti in sposa". Cominciarono a comprarle dei bei vestiti e a prendersi cura di lei più di quanto avessero mai fatto. Sonita non sapeva di preciso cosa significasse, ma di una cosa era certa: non voleva sposarsi! Lei voleva studiare, scrivere e cantare canzoni. Quando lo disse a sua madre, lei rispose "Ci servono i soldi per comprare una sposa per tuo fratello maggiore. Non abbiamo scelta. Dobbiamo vendere te." All'ultimo momento, tuttavia, il matrimonio combinato sfumò. In Afghanistan, il paese in cui la famiglia viveva, era scoppiata la guerra, e Sonita e suo fratello furono mandati a vivere in un campo per rifugiati in Iran. Sonita andò a scuola da quelle parti e iniziò a scriverle sue canzoni. Quando compì 16 anni, sua madre andò a trovarla, e le disse che poteva tornare in Afghanistan, perché avevano trovato un altro marito disposto a comprarla. Di nuovo, Sonita rispose di no. Voleva bene a sua madre, ma non voleva sposarsi. Voleva fare la rapper. Scrisse una canzone molto dura intitolata "BRIDE FOR SALE" ovvero "spose in vendita", e la caricò su Youtube. Il video divenne virale, Sonita conquistò la fama e vinse una borsa di studio per studiare musica negli Stati Uniti." Nel mio paese, le brave ragazze stanno zitte" racconta adesso. "Ma io voglio condividere le parole che ho dentro."

VALENTINA PITZALIS



“LA VIOLENZA SULLE DONNE NON HA CONFINI...E SPESSO HA ANCHE LE CHIAVI DI CASA”

- La storia di Valentina Pitzalis ha le caratteristiche di un incubo che nessuno dovrebbe essere costretto ad affrontare. La donna voleva mettere un fine al matrimonio con l'ex marito e diventa simbolo di un'inaccettabile violenza. Inizia nella notte tra il 16 ed il 17 aprile 2011 in Carbonia, quando il suo ex marito Manuel Piredda, con la scusa di doverle chiedere alcuni documenti, la convinse a recarsi presso il suo appartamento. Una volta arrivata, l'uomo le gettò addosso della benzina e le diede fuoco. Manuel prese fuoco con la donna, ma lei, dopo essere rimasta nel rogo per venti minuti, venne soccorsa e salvata dai pompieri. Valentina aveva 27 anni e da quella tragedia si svegliò in un letto d'ospedale col volto completamente sfigurato, una mano amputata e l'altra gravemente danneggiata. Nonostante il dramma già vissuto, Roberta Mamusa, madre di Manuel Piredda, l'accusa di averle ucciso il figlio. Nel 2016 i suoi legali presentano una prima denuncia nei confronti di Valentina che però viene archiviata. Ma la madre dell'ex marito apre una serie di pagine facebook nelle quali accusa Valentina di aver mentito e di aver architettato un piano per uccidere l'ex marito. Si arriva così alla presentazione di una seconda denuncia: Valentina viene indagata per omicidio volontario e viene riesumato il corpo di Manuel alla ricerca di ferite da armi da fuoco, ma non se ne trovano. La donna viene intercettata per mesi e non si trova nessuna traccia del piano del pensato omicidio. Intanto a settembre del 2020 la madre di Manuel viene condannata per diffamazione nei confronti di Valentina. L'1 ottobre 2020 l'incubo è terminato con il GIP che ha liberato Valentina dalle accuse, anche se non del tutto. È costretta a pagare 98mila€ di spese legali che ha affrontato, anche se ha vinto la causa, perché la controparte si è dichiarata nullatenente e non si è arrivati a un processo. Ha raccontato la donna: “Da sola non riuscirò mai a sostenerle, però l'associazione 'Fare del bene Onlus' ha attivato una campagna, dal nome 'Aiutiamole' e che quest'anno ha deciso di sostenermi per aiutarmi a chiudere definitivamente i conti con il passato.”

MALALA

- Malala Yousafzai è un'attivista pakistana. È la più giovane vincitrice del premio nobel per la pace, vinto a 17 anni, per il suo impegno i diritti civili e l'istruzione. La sua campagna iniziò a 11 anni con un blog e proprio per questo dei militari pakistani attentano alla sua vita sparandole. Miracolosamente sopravvive ma successivamente viene minacciata dal portavoce pakistano e perciò viene accolta all'ospedale Birmingham. Negli anni successivi combatte per ciò che ha subito e ottiene il premio nobel. Incredibile come all'età di 11 anni Malala avesse già compreso come dover vivere e come la sua vita fosse già stata decisa anche dalle leggi ferree.



“PRENDIAMO IN MANO I NOSTRI LIBRI E LE NOSTRE PENNE,
SONO LE NOSTRE ARMI PIU' POTENTI”